

PER LA GRANDE DIFFUSIONE
DI DOMENICA 6 SETTEMBRE

Hanno prenotato più copie del 1° Maggio:

Marsala (Trapani) Termoli (Campobasso)
Mussomeli (Caltanissetta) Siderno M. e Condufuri M. (Reggio C.)
Biancavilla (Catania) Badolato (Catanzaro)

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 238

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PER LA GRANDE DIFFUSIONE
DI DOMENICA 6 SETTEMBRE

Hanno prenotato le copie del 1° Maggio:

Caronia (Messina) Catignano (Pesaro)
Privero (Latina) Rosarno e Gioia Tauro
Scafa (Pescara) (Reggio C.)

VENERDI' 28 AGOSTO 1959

Teddy-boys

I teddy-boys sono all'ordine del giorno. Al punto che ogni atto delittuoso compiuto da individui al di sotto di una certa età, viene posto sotto quella etichetta. In tanto si hanno vaste operazioni di polizia, qualcuno chiede il ritorno all'educazione gesuitica, altri il ritorno alla frusta, mentre il deputato clericale Quintieri vuole il servizio militare per tutti (sic!) e la interdizione della «professione arte e mestiere» per chiunque manifesti in forma sospetta il brutto difetto dell'esibizionismo: in modo che non gli resti altra strada aperta che quella del gangster.

Il fenomeno di questa «gioventù bruciata» è ancora tutto da studiare (anche dal punto di vista statistico) e non può essere limitato alla ristretta cerchia di giovani che compiono azioni delittuose. Lo si deve vedere invece come la espressione più esasperata ed acuta di un più diffuso disorientamento di parte della gioventù, che non sempre si esprime col gesto teppistico e canagliaresco. In questa direzione, del resto, si sono mossi alcuni tentativi di indagine. Abbiamo così letto, nella ricerca di ragioni più profonde e plausibili, degli squilibri della vita moderna che va avanti più in fretta di quanto possa farlo la coscienza del giovane; della pigrizia degli adulti illusi dell'eterna validità delle loro norme morali; della influenza che esercita la strada della grande città; del dilagare della sfrenatezza dei costumi; della pesante eredità della guerra. Qualcuno, andando ancora più a fondo, ha posto anche il problema generale della crisi oggettiva di tutti i valori della società contemporanea ed ha visto il fenomeno come conseguenza automatica della concezione dei rapporti umani propria del mondo capitalistico.

Non è improbabile che tutte queste ragioni, quale più e quale meno, siano componenti della crisi di una parte della gioventù italiana e occidentale, al di là, ripetiamo, delle sue punte più esasperate. Tuttavia questa analisi non ci aiuta a capire la sostanza del problema. Si rischia infatti, seguitando, di giudicare non diciamo i teddy-boys ma una buona parte della gioventù disorientata come un portatore «necessario» della civiltà moderna, come la conseguenza fatale del «vergilismo» progressivo tecnico e scientifico che porterebbe alla distruzione dell'uomo. Di qui quel rifugiarsi nell'appello moralistico, nell'attesa di una catarsi divina che verrà necessariamente dalle cose quando esse muteranno, oppure nella più spiccia e illusoria repressione poliziesca. Di qui anche il fatto che gli strumenti più semplici della civiltà, la stessa tendenza a condannare come simbolo di una presunta e generale corruzione (quante volte abbiamo sentito: quello ha i blue-jeans, quell'altro vuole la moto!) non si sa dove si va a finire. Viceversa, le origini del fenomeno vanno cercate, secondo noi, nella degenerazione politica, morale e civile che investe i tradizionali valori della società capitalistica: ma non si tratta di un dato puramente oggettivo della situazione. Invece, il ruolo morale di questi giovani non sono solo una semplice meccanica conseguenza della crisi della civiltà occidentale, ma sono anche il risultato di una consapevole linea educativa della borghesia e dei clericali. Ovunque, sul luogo di lavoro, nella scuola, nella T. V., dalla radio, da certo cinema, il giovane riceve come indirizzo ufficiale quello del disimpegno civile, del «chi te lo fa fare», del successo individuale, della civiltà del frigorifero, priva di ideali e pagata con la alienazione della propria coscienza. Ovunque è presente l'indirizzo «ideologico» volto ad impedire il formarsi nel giovane di una coscienza unitaria, razionale e moderna, dei monti e dei grandi temi del progresso umano, i problemi più vivi della società contemporanea, le stesse scoperte della scienza, tutto ciò che insomma può procurare passione e riempire la coscienza del giovane, gli viene negato, viene gli viene offeso, negato. Su questa linea si muovono i precetti dell'educazione borghese e clericale, salvo poi a saltar su allarmati quando il prezzo della predicazione del conformismo e della rinuncia alle idee diventa criminoso.

Il problema ha dunque una dimensione che investe i termini della lotta politica e ideale in Italia e in tutto l'Occidente, mettendo ancora una volta, e con elementi nuovi e risolutivi, in discussione la funzione egemonica della borghesia. Ma, stabil-

IL PRESIDENTE AMERICANO HA LASCIATO LA GERMANIA PER L'INGHILTERRA

Eisenhower si dichiara a Bonn per la fine della guerra fredda

Una imprevista conferenza stampa del capo degli Stati Uniti - Dichiarazioni contraddittorie sull'atteggiamento della Germania federale - La partenza in elicottero

(Dal nostro inviato speciale)

BONN, 27. — Eisenhower ha concluso stasera la prima parte del suo pellegrinaggio europeo: prelevato, poco dopo le quattro di questo pomeriggio, da un elicottero posatosi nei pressi di palazzo Schaumburg, il presidente degli Stati Uniti ha raggiunto l'aeroporto di Wahn e di lì sul «Colombine IV» ha preso il volo per Londra. Al

da ricercarsi in concreto che gli Stati Uniti ritengono oggi una follia ogni azione che sia in contrasto con questa e persegua invece obiettivi di guerra. Ciò è uscito, ad esempio, quando gli è stato chiesto che cosa pensasse dei cartelli rivendicanti i territori tedeschi al di là della linea Oder-Neisse agitati da alcuni dimostranti: «Io credo — ha detto Eisenhower — che tutti noi,

presa eventuale delle conversazioni sul disarmo con l'Unione Sovietica sia il risultato della sua visita in Europa? R. — Una tale domanda va in una falsa direzione. Voi sapete che noi abbiamo creato al Dipartimento di Stato uno speciale comitato per stabilire in quale modo possano essere conseguiti dei progressi sul disarmo; e ci

Trionfali accoglienze nella capitale inglese

LONDRA, 27. — L'aereo di reazione Boeing 707 a bordo del quale il presidente Eisenhower effettuò la sua visita in Europa si è posato alle 18,40 sulla pista dell'aeroporto di Londra proveniente da Bonn. Poco dopo l'apparecchio si è arrestato davanti agli edifici nord dell'aeroporto dove era predisposta la cerimonia del ricevimento ufficiale.

Il presidente degli Stati Uniti, sorridente e disteso, è apparso per primo in cima alla passerella. E lì è stato salutato innanzitutto dal rappresentante della regina Elisabetta, Lord Gosford e subito dopo dal primo ministro Macmillan. Molte migliaia di spettatori, raccolti ai limiti dell'aeroporto hanno tributato una viva acclamazione al presidente Eisenhower che ha risposto levandosi il cappello. Quindi, percorrendo il lungo tappeto rosso predisposto sul terrapieno il presidente e il primo ministro hanno passato in rassegna la guardia d'onore formata da un reggimento della RAF. I due uomini di stato hanno ascoltato sull'attenti gli inni nazionali dei due paesi eseguiti dalla banda militare della RAF. Macmillan è poi salito su una piattaforma ed ha pronunciato un breve indirizzo benvenuto al presidente. Eisenhower gli ha risposto ringraziando la regina Elisabetta ed il suo popolo per la calorosa accoglienza che gli era stata riservata.

Non appena terminato lo scambio di indirizzi di saluto, una nuova acclamazione si è levata dalla folla mentre circa 400 giornalisti, 70 fotografi, una ventina di operatori di attualità cinematografica ed altrettanti della televisione, ripartiti su tre piattaforme di autocarri speciali, registravano la scena.

Eisenhower e Macmillan si dirigevano quindi verso un gruppo di personalità in attesa davanti al salone d'onore dell'aeroporto. Il primo ministro presentava uno do-

Due titoli vinti dall'Italia nel primo giorno delle Universiadi



TORINO. — Le «Universiadi» (ossia i campionati mondiali universitari) si sono aperte ieri con le gare di nuoto, che hanno visto le prime due vittorie italiane, ad opera di Fritz Bendeletti (200 metri) e della nostra atleta Stefania Bendeletti (100 metri). Ha deluso invece, nel 100 stile libero, Pucci, incomprensibilmente fermatosi a un metro dal traguardo (in 6. pagina il servizio del nostro inviato)

Protesta della CGIL contro il progetto di una esplosione nucleare nel Sahara

De Gaulle visita le guarnigioni algerine tra sospetti e velate minacce dei militari — Sempre più difficile la posizione della Francia all'O.N.U.

A proposito delle imminenti esplosioni atomiche nel Sahara la segreteria della CGIL ha inviato alle organizzazioni sindacali di Algeria, Marocco, Tunisia, Libia, Nigeria, Camerun e alla U.G.T.A.N. (Union generale travailleurs Afrique Noire) una lettera in cui, dopo avere affermato l'interesse crescente della CGIL verso gli avvenimenti africani, in particolare verso quelli dell'Algeria, esprime l'apprensione dei lavoratori italiani alla notizia dei prossimi esperimenti nucleari francesi nel Sahara.

«Tutto il mondo — afferma la lettera — comprende il pericolo che l'umanità corra a causa di questi esperimenti, ed ancora più inaudito e spaventoso appare il disegno del governo francese che, col disprezzo tipico del colonialista, intende fare esplodere i suoi ordigni sul territorio africano, che egli occupa militarmente».

La CGIL, dopo avere espresso la solidarietà dei lavoratori italiani ai lavoratori dell'Africa, in lotta contro questa decisione, si dichiara disposta a partecipare a ogni iniziativa che le organizzazioni sindacali africane vorranno prendere per far fronte a questa nuova minaccia contro la pace, che si scatena proprio in un momento in cui i popoli di tutto il mondo riaprono il loro cuore alla speranza della distensione e quindi di una concreta possibilità di porre fine anche ad ogni esperimento nucleare.

Il viaggio di De Gaulle in Algeria

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 27. — Il generale De Gaulle ha iniziato questa mattina il suo viaggio in Algeria recandosi a visitare il centro militare avanzato di Saida, nella provincia di Orano. In precedenza il generale era atterrato a Thiersville, accolto da tutte le maggiori personalità civili e militari dell'Algeria. Alle 10,25, De Gaulle ha preso posto nell'elicottero speciale Miasakel, a lui destinato, da cui si è dirigitosi, dopo un breve volo, verso Saida, dove ha preso la parola per pronunciare un breve discorso nel suo solito stile retorico e inconcludente. Sfilano poi in parata le truppe, fra cui reparti di musulmani, i «commandos» del colonnello Bigard, il teorico della guerra ad oltranza e della «funzione pacificatrice» dell'esercito. A mezzogiorno De Gaulle riunisce per un pranzo-dibattito alcuni ufficiali e sottufficiali di stanza a Saida, mentre i grandi capi, per dare quel colloquio di De Gaulle una parvenza di democrazia e di spontaneità, mangiano in una stanza separata.

Alla fine, De Gaulle si rivolge ai presenti e afferma: «Noi abbiamo un lungo cammino da percorrere per fare ciò che desideriamo. Si tratta di un'opera umana che occorre realizzare su nuove strade. Essa, però, deve manifestarsi con degli atti, perché questo è l'unico mezzo per lenire le ferite del passato e del presente». Infine De Gaulle si intrattiene anche con Bigard e con gli ufficiali del suo Stato Maggiore. Alle 15, il generale prende il volo per Cassine, altro centro avanzato dello esercito, dove giunge alle 19 e dove ha poi una serie di altri colloqui.

Il viaggio di De Gaulle è commentato dalla stampa ad Algeri con prudenza e con velate minacce. I giornali — mettendo apertamente sullo stesso piano militari e governo — affermano che esso è la prova del desiderio del generale di conoscere il pensiero dell'esercito alla stessa stregua con cui ha conosciuto quello dei suoi ministri. Essi pubblicano inoltre alcune dichiarazioni di personalità musulmane collaborazioniste piene di rievocazioni barcollanti.

La Dépêche Quotidienne riporta una dichiarazione del deputato della Cabila, Hacenoualem il quale afferma di attendere con fiducia le decisioni di De Gaulle. «Se tali decisioni ci illudessero — egli minaccia — prenderemo le armi ed organizzeremo una nuova guerriglia per restare francesi». In sostanza, il pensiero degli oltretiranti è quello espresso da «Le Journal d'Alger» il quale scrive: «Non possiamo fare a De Gaulle l'ingiuria di pensare che egli medita di abbandonarci».

ACHILLE FINZI



LONDRA. — Eisenhower e Mac Millan seduti nel sedile posteriore di una Rolls Royce all'uscita dell'aeroporto di Londra mentre salutano la folla presente (Telefoto)

suolo, dopo la partenza, il nostro inviato speciale ha visto le bandiere americane e tedesche, mischiate a quelle diffuse dalla «Pepsicola» (la pubblicità è l'anima del commercio), mentre la gente si toglieva dall'occhiello la strana medaglietta recante i profitti sovrapposti di Eisenhower e di Adenauer.

La festa era finita. Poco più tardi la Cancelleria federale emanava un comunicato sul carattere e il contenuto dei colloqui odierni. Ma non è su questo testo, per molti versi scontato come quasi tutti i documenti del genere, che si è accentrata quest'oggi l'attenzione degli osservatori, quanto, piuttosto, sulla imprevista conferenza stampa tenuta dallo stesso presidente Eisenhower verso mezzogiorno.

I settentrioni e più giornalisti giunti qui a Bonn, attendevano pazientemente l'ora di un colloquio con James Hagerty, il portavoce ufficiale della Casa Bianca, quando arrivava fulminea la notizia che Eisenhower in persona si accingeva a rispondere alla stampa accreditata. Immediatamente era un accorrere verso Palazzo Schaumburg, dove il Presidente americano, presentato puntualmente, ha risposto per oltre mezz'ora ad una serie di domande spesso insistite, spesso ovvie, ma sufficienti ad inquadrare un po' m e o approssimativamente lo spirito col quale egli si appresta a incontrare il Presidente del Consiglio della Unione Sovietica.

Bisogna dire che Eisenhower ha abilmente evitato i passaggi difficili, accontentandosi qua e là di fornire indicazioni generiche o di riaffermare — e non poteva essere altrimenti — la sua «perfetta identità di vedute con gli alleati atlantici». Ma su alcuni temi il Presidente americano ha dato l'impressione di voler affermare un proprio convincimento: e cioè che la distensione sia ormai

ora, dobbiamo cercare non soltanto nelle nostre convulsioni tra alleati, ma anche in quelle con il presidente Krusiov, di portare a un punto di liquefazione il ghiaccio della guerra fredda. Per questo non si deve ancora più complicare l'intera questione, mentre noi affrontiamo questo problema o qualsiasi altro problema analogo a quello dell'Oder-Neisse, problemi che potrebbero farci scivolare su questioni di dettaglio e distrarci dalle questioni generali più importanti. Deve essere invece continuato il tentativo di migliorare l'atmosfera internazionale».

Ma ecco, testualmente, le più significative risposte del Presidente americano alla stampa.

D. — Crede, signor Presidente, che l'unità atlantica sia indebolita all'annuncio dell'incontro suo con il signor Krusiov?

R. — Non ho letto la stampa europea, ma ho trovato in quella americana alcune speculazioni in questo senso. Posso dire che fino a ora non ho trovato nessuna prova o indicazione di un effettivo indebolimento dell'alleanza.

D. — Si ha l'impressione che le conversazioni con l'Unione Sovietica sul disarmo offrano buone prospettive. Cosa ne pensa lei?

R. — Il disarmo è importante per noi e anche per i nostri alleati in quanto rende possibile una diminuzione della tensione. Basti pensare che soltanto attraverso il disarmo si può arrivare a creare un'atmosfera di fiducia.

Per ora, sulla tema, voglio limitarmi a questa sola osservazione.

D. — Dalle sue conversazioni ha avuto l'impressione che il Cancelliere condivida le sue speranze sul fatto che la scambbia di visite tra lei e Krusiov può liquefare il ghiaccio della guerra fredda?

R. — Sì, ho avuto questa impressione.

D. — Lei crede che la ri-

torizziamo anche di eliminare le indifferenze di salute negli anni passati qualche cosa può essere stato trascorso.

AUGUSTO PANCALDI
(Continua in 8. pag. 8. col.)

Massiccia operazione notturna della polizia nei quartieri di Milano a caccia di teppisti

Fermati 165 giovani, dei quali cinquantatré trattenuti - Tre condanne per ingiurie e minacce - Sequestrate dalla polizia motociclette e armi da taglio - Quattordici giovanotti denunciati a Catania

Una massiccia operazione antiteppista è stata condotta a termine ieri notte dalla polizia a Milano: 165 giovani sono stati fermati e condotti in questura, di costoro, 54 sono stati trattenuti, e gli altri se la sono cavata, almeno per questa volta, con una ammonizione.

La tecnica messa in atto dalla polizia è quella già collaudata in altre circostanze. In base alle denunce pervenute ai vari commissariati dai cittadini molestati da teppisti, è stato possibile individuare con sufficiente approssimazione i punti della città maggiormente infestati dalle torme di giovanotti dei quali ormai, quotidianamente, la cronaca è costretta ad occuparsi.

Nell'operazione, che si è protratta per tutta la notte e che non si è del tutto conclusa, sono state controllate e sequestrate via Nova, via Forze Armate, Baggio, La Barona, Quarto Cagnino, Chiaravalle, Piazza Siena, via dei Fontanili, via Copazzino, via dei Missaglia e altre località locali pubblici, affacciate, bar, osterie, discoteche, ecc. dove si sono stati visti i teppisti.

Uno dei trattenuti è stato trovato in possesso di un coltello e un altro di un rasoio. Venti motociclette sono state sequestrate ed altrettanti giovani: nei confronti di 13 di costoro è stata elevata contravvenzione.

Stamane, intanto, il pretore ha condannato a 10 mesi di reclusione e a due mesi di arresto con la condizionale, tre giovani — Edoardo Muto, Pietro Meyer e Enrico Cornacchia — di età inferiore ai venti anni accusati di lesioni e ingiurie, per aver aggredito e insultato

ti anni, sono stati denunciati a piede libero per molestie.

Un padre e i «blue-jeans»

Una lettera apparsa sulla rubrica dei lettori della Stampa ci ha convinto che nella campagna contro i coltelli — i teddy-boys — occorrono molte cose giuste e a molte altre che giuste non sono, sta cominciando ad entrare anche una forma di prudenza. Non il vago più di un buon vecchio si dichiara «orgoglioso e soddisfatto». Si accontenta di poco, evidentemente. Ma la sua commo-

sione rivela una tendenza dell'opinione pubblica dei «padri» che non possiamo considerare. Se il padre, per cento dei ragazzi italiani, è «firmato» un padre contento, e sembra scritto dalla buonanima di Edmondo De Amicis. Il padre è contento perché il figlio di sedici anni — che «lavora, ubbidisce abbastanza, ma è moderno, gli piace andare a ballare, ha l'amichetta, gli amici al bar

le corrispondenze chiuse e in lire 60 per quelle aperte. La sopratassa di trasporto aereo e nulla per le lettere, i biglietti postali e le cartoline con corrispondenza epistolare; è fissata invece in lire 5 per ogni grammo per le cartoline illustrate, i biglietti da visita, le partecipazioni, ecc.

Le nuove tariffe telegrafiche sono state fissate nella seguente misura: le lettere, per i primi 20 grammi, dovranno essere affrancate con lire 60; per ogni grammo successivo di 20 grammi o frazione, le cartoline semplici, l'affrancatura è fissata in lire 35 e per quelle con risposta pagata

rie di un paio di calzoncini; e sono proprio quelle cose che i moralizzatori improvvisati non riescono a non vogliono vedere. Consentiteci di dire che invece l'americanismo dei «blue-jeans» è quello che ci fa meno paura.

Domandato alle mamme, alle brave mamme italiane che stentano a cuore il pranzo con la cena e si tengono a mandare in giro i loro ragazzi puliti e per bene, che cosa abbia significato nei loro bilanci l'immissione sul mercato dei pantaloni a mille o duecento lire al massimo, pratici, lavabili e democraticamente egualitari. E' stato un primo colpo alla tradizione del «vestire buono» o addirittura delle «scarpe di vacchetta» di Minuzcolo, dietro ai quali però stavano, e stanno anche i cenci del «muratorino» o dello spazzacamino. Lasciamo perdere dunque, e non confondiamo i pantaloni dei nostri figli con la loro educazione.

Le nuove tariffe postali e telegrafiche

25 lire le cartoline e le lettere. 60 lire per l'estero. 85 le raccomandate - Il costo dei telegrammi parte da 250 lire per sedici parole, ogni parola in più 15 lire

ROMANO LEDDA